PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO JANNONE

La seduta comincia alle 8,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto, se non vi sono obiezioni, che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito)

Audizione di rappresentanti dell'Organismo unitario dell'avvocatura (OUA).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura (OUA), dottor Maurizio De Tilla, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati internazionali.

Do la parola al dott. Maurizio De Tilla, presidente dell'OUA.

MAURIZIO DE TILLA, *presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura (OUA)*. Grazie, Presidente. L'avvocatura opera attraverso la Cassa degli avvocati, che è un ente molto virtuoso; per dieci anni sono stato presidente della Cassa forense e per undici presidente dell'ADEPP, quindi conosco bene la materia.

Dalla privatizzazione le Casse hanno acquisito un *know how* che precedentemente non avevano. In questi quindici anni, tutte le Casse hanno incrementato i loro attivi patrimoniali e anche nei periodi di grandi difficoltà finanziaria la maggior parte delle Casse ha adottato investimenti prudenziali. La Cassa forense ad esempio non ha derivati, obbligazioni strutturate, quindi non è entrata nel meccanismo della bolla immobiliare.

Tutto è certamente perfettibile e bisogna ancora migliorare, ma le Casse hanno modificato normativamente i loro regimi. La privatizzazione ha consentito modifiche che prima si potevano realizzare solo attraverso una legge che non si faceva mai.

Con l'autonomia normativa c'è stata la possibilità di modificare i parametri nel quadro delle tipologie fissate dalla legge, allungare l'età pensionabile, aumentare i contributi, raffreddare i parametri delle pensioni, cambiare il sistema retributivo in contributivo. Alcune Casse lo hanno fatto, altre con un numero enorme di iscritti e redditi mediamente consistenti hanno preferito conservare il criterio retributivo.

Tutto questo scenario, che io ho vissuto integralmente, ha il consenso della mia categoria per quanto riguarda la Cassa forense, tranne le preoccupazioni connesse in tema di crisi economica all'aumento della contribuzione, laddove una parte della contribuzione è a carico del cliente, ma una parte che è aumentata è a carico dell'avvocato.

D'altra parte, l'aumento della contribuzione è stata una delle condizioni primarie per poter allungare le proiezioni attuariali, che inizialmente la legge fissava a quindici anni, mentre oggi per legge si arriva a trenta anni, ma poi si giunge anche a quaranta, cinquanta e sessanta anni. La Cassa forense ha una proiezione a tempo indeterminato, con una tendenza discendente per poi risalire, sicché il sistema tiene perfettamente in base all'ultima riforma approvata.

È necessario considerare però anche le Casse che hanno minori iscritti e minori redditi. Anche per quelle di nuova generazione che hanno il sistema contributivo il problema è non la sostenibilità, quanto l'adeguatezza della pensione. È quindi opportuno lavorare legislativamente o normativamente per rendere le pensioni più adeguate.

Il sistema delle Casse si differenzia da un sistema privato assicurativo perché vige il fondamentale principio di solidarietà, in base al quale avvocati con forte reddito versano contributi che non vengono valutati ai fini della pensione (si tratta del 25-30 per cento). Questa contribuzione va a rafforzare la patrimonializzazione della Cassa e le erogazioni assistenziali, la garanzia dei minimi di pensione, le pensioni di reversibilità, le indirette che hanno invalidità e facilitazioni, per cui c'è solidarietà all'interno della categoria, non fuori.

Sono tuttora Presidente dell'associazione di tutte le Casse professionali europee, all'interno delle quali i sistemi sono diversi, ma l'italiano è quello di più forte solidarietà. Si tratta infatti di un sistema molto avanzato sotto questo aspetto, che mira a riequilibrare tra i commercialisti e gli avvocati la diversità di reddito e di condizione in relazione alle aree geografiche, ma anche alle condizioni professionali personali.

Non voglio fare l'ottimista, ma ho vissuto e vivo questa esperienza anche a livello europeo e so che funziona. I controlli sono tanti: le delibere, le modifiche normative e i bilanci vengono mandati ai Ministeri, che per quanto riguarda la Cassa forense sono tre (Ministero del lavoro e politiche sociali, Ministero dell'economia e Ministero della giustizia), c'è un controllo della Corte dei conti che valuta i bilanci triennali, c'è il controllo del Nucleo di valutazione, e c'è la Commissione bicamerale che riveste un ruolo fondamentale; molte cose infatti sono state fatte dal Governo e dal Parlamento proprio sulla base delle indicazioni provenienti dalla vostra Commissione bicamerale di controllo, quindi il vostro lavoro è molto importante.

Al sistema dei controlli va inoltre aggiunto il ruolo dei sindaci, alcuni dei quali ministeriali, e dei revisori dei conti. Nelle Casse private, inoltre, nessuno è cooptato, perché c'è un sistema elettorale di base e ci si rivolge agli iscritti ogni quattro anni per votare e c'è anche un forte ricambio generazionale.

Il sistema è dunque ben inquadrato, ma ci sono anche alcune criticità sulle quali si discute all'interno delle stesse Casse. Probabilmente, le Casse sovradimensionate hanno maggiore capacità anche di *know how* tecnico concorrenziale, perché la Cassa forense gestisce circa 4 miliardi di euro; il Presidente Ubertini ha illustrato molto bene la floridezza e l'importanza della gestione patrimoniale, che ogni anno si incrementa, perché le entrate per contributi superano le uscite per contributi e per prestazioni, per cui tutto il rendimento del patrimonio va a capitale.

Il sistema è quindi relativamente a ripartizione, perché questa presuppone che si incassi e si paghi, mentre qui si riscuote e si paga una parte, per cui nel tempo la patrimonializzazione sarà enorme e si pensa che la Cassa forense possa arrivare anche a 20-30 miliardi di euro.

Esiste quindi un importante problema di gestione del patrimonio, perché le categorie degli avvocati e dei dottori commercialisti non hanno *know how* in relazione alla gestione e quindi devono procurarselo dall'esterno.

Sull'*housing* sociale le Casse hanno deliberato di partecipare, in quanto non sono disinteressate a ciò che succede all'esterno. Un altro settore di interesse per le Casse private sarebbe quello dei fondi statali strutturati, di emissioni di titoli di Stato legati all'inflazione perché, poiché le pensioni sono legate all'inflazione, bisogna coprire le pensioni con titoli di Stato legati all'inflazione. Molte Casse lo hanno fatto, altre lo stanno facendo, ma, se ogni anno lo Stato facesse emissioni legate all'inflazione, le Casse andrebbero a comprare questi titoli anche a scadenza medio-lunga, perché non tutte hanno esigenze medio-brevi, e quindi ci sarebbe anche un concorso da parte delle Casse alla sotto-

scrizione di obbligazioni dello Stato. Questo avviene molto sporadicamente, mentre bisognerebbe farlo sistematicamente.

Le Casse hanno optato per il privato anche nella scelta tra fondazione e associazione perché potevano rimanere pubbliche, non essendo state coercitivamente trasformate in privato, tanto che qualcuna delle Casse *ante* 1994 è diventata privata, ma poi è tornata pubblica, mentre quelle di nuova generazione partono tutte private e con il sistema contributivo. Hanno quindi optato per il privato, per un regime di autoresponsabilità, giacché la legge di privatizzazione stabilisce che l'attività si svolga « senza alcun finanziamento diretto e indiretto da parte dello Stato » e la legge finanziaria successiva prevede che le Casse eventualmente vadano in amministrazione coatta.

Il regime privato non è quindi più sostenuto dallo Stato, che invece ogni anno trasferisce ricchezza nel pubblico, in cui non si riescono a pagare tutte le pensioni. Questo trasferimento dello Stato, che prima era grandissimo, si è ormai assottigliato, ma c'è sempre.

Noi invece ci siamo responsabilizzati con grandi sacrifici e anche con un sistema modulare per cui le Casse devono essere autosufficienti rispetto allo Stato. Questo non è il sistema americano per cui tutto è privato, ma non è nemmeno il sistema statalista: ha il controllo da parte dello Stato, ma non ne ha l'ingerenza. Lo Stato non ci potrà mai imporre direttamente o indirettamente quali immobili comprare o quali investimenti effettuare, così come per i finanziamenti.

Spesso, infatti, vengono formulate indicazioni indirette. Negli anni '90, quando ero Presidente della Cassa forense, una legge imponeva investimenti di edilizia pubblica e prevedeva addirittura il reato di omissione di atti di ufficio in relazione a questo. Si aprì un'inchiesta e mi difesi dichiarando che avevamo avuto un'indicazione da parte del Ministro che aveva indicato il bene, il venditore e il prezzo, ma che in base a una nostra valutazione il valore dell'immobile era di 6 miliardi in meno. Non abbiamo comprato l'immobile, ho portato le carte al PM, che ha archiviato immediatamente anche perché lo Stato non avrebbe potuto fornirci indicazioni così precise.

Questo era il vecchio sistema addirittura sostenuto da una legge. Non voglio criticare la prima Repubblica, ma c'erano norme sorprendenti per cui lo Stato proteggeva altri interessi.

Per un lungo periodo la Cassa forense ha comprato alle aste, vincendo Scip 1 e Scip 2; abbiamo comprato con immediatezza immobili occupati dal Ministero della giustizia perché avevamo dieci giorni per partecipare.

Vorrei in questa sede rilevare due criticità, una delle quali deve essere rimossa. Mentre prima figuravamo in un elenco Istat staccato dalle amministrazioni pubbliche, i due elenchi sono stati unificati e ci hanno inserito nella pubblica amministrazione. Ogni legge finanziaria deve quindi escludere le Casse, dichiarando che le norme di carattere pubblico si applicano a tutti gli enti di cui all'elenco Istat, ma precisando « escluse le Casse ». L'unica volta in cui l'ha omesso abbiamo impugnato l'elenco Istat e il TAR del Lazio ci ha dato ragione riconoscendo il nostro *status* di privati; i Ministeri, pur riconoscendo la nostra natura privata, hanno impugnato la sentenza davanti al TAR, scelta che ci ha sorpreso. È necessario stabilire definitivamente che possiamo anche far parte dell'elenco Istat, ma non come amministrazioni pubbliche, bensì come enti previdenziali privati dei professionisti italiani.

È necessario farlo subito, per cui pregherei la Commissione bicamerale di fare subito questo intervento, perché anche l'ultima legge finanziaria non aveva previsto l'esclusione, siamo dovuti intervenire e i Ministri l'hanno definita una svista. Questo però è un argomento vecchio, mentre le sviste si verificano quando gli argomenti sono nuovi.

Non siamo amministrazioni pubbliche, perché la legge ci ha privatizzato e siamo associazioni private. Quando prima del 1994 eravamo pubblici, a parte quella legge che ci imponeva di comprare parte dell'edilizia pubblica, lo Stato approvava il

piano degli investimenti, ma nessuna norma stabiliva che lo Stato dovesse autorizzare l'acquisto.

Quindi un'autorizzazione non era richiesta quando eravamo pubblici, e adesso che siamo privati nella manovra finanziaria è stata introdotta una norma secondo cui i due Ministeri devono autorizzare gli acquisti. Tale norma è incostituzionale, non regge assolutamente, perché non esiste in una configurazione privata l'autorizzazione specifica all'acquisto degli immobili, anche se qualcuno ha sostenuto che sarebbe stata leggera. Come avvocato, infatti, posso dire che giuridicamente l'autorizzazione non è leggera, né pesante.

È previsto addirittura un consenso in caso di reimpiego del ricavato. Siamo quindi tornati alla mano pubblica, allo statalismo più esasperato di quando eravamo enti pubblici, perché in un sistema di liberalizzazioni è stata inserita una norma di natura statalista ed egocentrica. Questa norma che prevede l'autorizzazione ministeriale per l'acquisto di un bene sarà impugnata e dichiarata incostituzionale, ma a mio avviso deve essere immediatamente eliminata. Questa circostanza è infatti una cosa grave, che smentisce tutte le dichiarazioni politiche sull'autonomia, perché significa non essere più autonomi e può preludere ad altre coercizioni e addirittura a un camuffamento, perché l'ente privato dinanzi a norme invasive è peggio di un ente pubblico supercontrollato.

Nel pubblico le pensioni di invalidità e le « baby pensioni » rappresentano il 42 per cento, mentre nelle Casse il 4 per cento. Non abbiamo pesi di ammortizzatori sociali, pesi assistenziali sulle pensioni, falsi nelle pensioni di anzianità o falsi invalidi tra i professionisti.

Questo sistema virtuoso provato dai fatti deve essere incoraggiato, e possibilmente non gravato dall'azione di un Ministro, che può scegliere se alleggerire o appesantire la norma, se essere aggressivo nei confronti dei professionisti laddove non tutta la politica vede bene i professionisti italiani.

Noi paghiamo la doppia tassazione, perché tutti i rendimenti vengono tassati normalmente: l'immobiliare il 33,5 per cento, i dividendi comunemente come se fosse una società speculativa. Quando il collega va in pensione, il sistema non è EET (esenzione nel versamento e nella gestione tassazione della pensione), ma ETT (esenzione perché possiamo detrarre i contributi che versiamo, ma tassazione dei rendimenti che mediamente arriva al 16 per cento per i forti patrimoni mobiliari e la tassazione delle pensioni senza detrarre le imposte pagate su quei contributi versati).

Se la tassazione normale è pari al 41 – 43 per cento, dobbiamo sommarvi un altro 16 per cento, per cui il sistema pensionistico dei professionisti italiani a differenza di tutti gli altri sistemi pensionistici del mondo prevede che la tassazione possa arrivare al 58 per cento.

Quando fu avanzata la richiesta di aumento al 20 per cento sulle cedole delle azioni, dichiarammo presso codesta Commissione che, mentre altri magari trovavano sistemi alternativi andando in Paesi dove la tassazione è minore, noi non vogliamo adottare alcun accorgimento in relazione alla tassazione, che paghiamo. Voglio peraltro ricordare che la stessa Commissione di controllo ha dichiarato di considerare inaccettabile tassarle come se si trattasse di attività speculative.

PRESIDENTE. La ringraziamo per aver sottolineato il ruolo propositivo della Commissione, ruolo che cerchiamo di armonizzare con quello delle altre istituzioni che lei ha ricordato, in modo da pervenire ad un risultato il più possibile adeguato.

In parte ci siamo riusciti; nell'esame dei vostri bilanci abbiamo il supporto del Servizio Studi della Camera, ci confrontiamo con la Corte dei conti e le altre istituzioni cercando di rendere il tutto omogeneo, anche al fine di conseguire l'obiettivo di minori spese per l'apparato.

Ritengo che i nostri suggerimenti siano stati importanti anche per evitare che nel futuro possa ripetersi l'errore di investimenti rischiosi, visto il forte livello di attenzione che su questa tematica la Commis-

sione ha riservato e che è stato anche ampiamente riportato dagli organi di stampa.

Condividiamo le sue considerazioni sull'autonomia che è sancita e legittima, anche in virtù del fatto che i vostri sono organi elettivi e saranno quindi gli iscritti a giudicarne l'operato. D'altra parte, però, altrettanto legittimamente ci riserviamo un po' di controllo su questa autonomia, cercando di adempiere al meglio e nell'interesse degli iscritti le nostre funzioni.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

ELIO LANNUTTI. Ringrazio il presidente De Tilla, che conobbi a un'importante assemblea degli azionisti dopo la privatizzazione dell'ENEL, di cui l'ente che rappresentava aveva una quota azionaria superiore all'1 per cento. Ci conoscemmo dunque in sede di votazione del Consiglio di amministrazione, perché io rappresentavo i piccoli azionisti.

Lo ringrazio anche per aver delineato uno spaccato della situazione delle Casse di previdenza, ricordando le tappe delle privatizzazioni, lamentando un certo dirigismo da parte di un Ministro dell'economia che forse vuole mettere un po' troppo l'occhio sulla gestione.

Vorrei porle poche domande. Lei ha dichiarato di non gradire questa norma che prevede che lo Stato possa interferire anche sull'autonomia gestionale delle Casse previdenziali e che sia necessario il consenso in caso di vendita o di reimpiego dei proventi. Tale norma sarà probabilmente giudicata incostituzionale perché, se si prevede che le Casse siano privatizzate, si deve rispettare l'autonomia gestionale. Presumo quindi che compirete ogni passo affinché questa norma venga eliminata o alleggerita.

Voi avete escluso investimenti in titoli tossici, dichiarando che avete un grande patrimonio immobiliare. Da sempre mi occupo del sistema bancario e dei banchieri e ho anche scritto il libro *Bankster, mezzi banchieri e mezzi gangster*. Il sistema bancario italiano forse ha superato meglio la crisi secondo qualcuno perché non parla inglese, secondo altri perché la crisi è stata pagata a rate dai consumatori, dai cittadini, dai risparmiatori. Le banche stanno però aumentando i costi ancora una volta e per pagare una bolletta allo sportello alcune chiedono una commissione di 8 euro.

Nel sistema bancario ci sono valutazioni gonfiate del patrimonio immobiliare, ma sappiamo che la crisi è nata in America dai *subprime,* dalle cartolarizzazioni, per cui americani con il miraggio della casa, pur guadagnando 2.000 dollari al mese, si indebitavano con una rata di 3.000 e questi mutui venivano immessi sul circuito internazionale.

Vorrei chiederle se in base alla sua esperienza all'interno delle banche vi siano cartolarizzazioni di immobili che abbiano le stesse dinamiche dei *subprime* americani. In caso affermativo, forse dovremmo realizzare qualche norma per impedire che la crisi sia pagata da tutti, anche dai vostri assistiti con un aumento dei contributi previdenziali pagati in parte da voi, in parte dai consumatori.

ANGELA MARAVENTANO. Vorrei chiarire alcune sue dichiarazioni per quanto riguarda soprattutto l'ipotesi che il Governo in questo momento intenda gestire il vostro controllo.

In questi anni lei ha svolto un ottimo lavoro e i risultati sono molto virtuosi, giacché lei dichiara che la disponibilità della Cassa andrà sempre a crescere.

Vorrei sapere se lei teme che questo Governo voglia gestire la sua Cassa o abbia paura in generale della politica, visto che comunque la gestione non è stata controllata nel passato mentre oggi con la privatizzazione le cose sembrerebbero andare meglio.

Vorrei inoltre la sua opinione sul fatto se in futuro ci potrà essere una persona in grado di lavorare come ha fatto lei e quindi si possa effettivamente avere la certezza che senza il controllo dello Stato questa Cassa anche in futuro potrà assicurare le prestazioni attuali.

MAURIZIO DE TILLA, *presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura (OUA).* Attualmente l'Associazione degli enti pre-

videnziali privati (ADEPP) ha come presidente il dottor Camporese, Presidente dell'Inpgi, e la Cassa forense ha come Presidente l'avvocato Ubertini, che gode del grande consenso della categoria. Sulle autorizzazioni le loro visioni sono conformi a quanto ho dichiarato, per cui in numerose interviste hanno assicurato che si batteranno perché quell'autorizzazione venga rimossa in quanto disarmonica rispetto al contesto della privatizzazione.

Relativamente alla questione posta dal senatore Lannutti, devo dire che condivido le dichiarazioni del ministro Tremonti, che vorrebbe proibire i derivati e le operazioni non trasparenti perché all'interno di queste non si riesce a vedere niente.

Concordo perfettamente: è necessaria non una legge di regolamentazione, ma un divieto. A parte la leva spropositata, per cui prendendo dieci investo cento assumendo tutto il rischio – oggi *Il Sole 24 ore* pubblica la notizia di una condanna del *trader* della Società Generali, ma abbiamo avuto numerosi altri esempi anche nel nostro Paese –, la Cassa forense prima con la mia presenza e dopo con gli altri presidenti non ha scelto i derivati perché è vero che possono garantire grandi guadagni ma rappresentano anche grandissimi rischi.

Le banche italiane si sono caricate di derivati e attualmente di cartolarizzazioni. Quando ero Presidente della Cassa degli avvocati, in un periodo di bassi rendimenti e di forte liquidità abbiamo provato a incontrare i gestori del monetario, che davano uno 0,50 in più. Quando abbiamo trattato con grandi banche, ho chiesto di sapere cosa ci fosse nel monetario. Vi ho trovato le cartolarizzazioni di immobili con un *rating* di doppia A.

Le cartolarizzazioni degli immobili aiutano le imprese di costruzioni e le immobiliari, però allo stesso tempo hanno una grandissima pericolosità, perché non si possono più rimborsare in quanto si ignora chi tenga questi titoli.

Quando la Banca cartolarizza trasferisce tutto il rischio ai piccoli consumatori ma anche ai grandi investitori in maniera abnorme, a mio avviso profondamente scorretta e non utilizzabile per quanto riguarda i mutui edilizi.

Poiché non esiste uno strumento di divieto, le banche italiane continuano a fare queste operazioni, che invece bisognerebbe vietare o sviluppare con un sistema del tutto diverso, che però ritengo non esista.

Questo rappresenta un grande pericolo per tutti i consumatori, ma anche per gli investitori, che in un portafoglio composito trovano titoli di questo tipo e quindi assumono rischi di gran lunga superiori a quelli che le Casse professionali devono assumersi gestendo i contributi previdenziali e le prestazioni di carattere previdenziale.

Condivido la sua analisi svolta con l'acutezza dispiegata nelle battaglie che noi avvocati seguiamo e condividiamo molto, perché la vera difesa dei cittadini riguarda i cittadini deboli, non i poteri forti. In questo Paese ci sono tante categorie di cittadini deboli e si esalta la professione dell'avvocato nel momento in cui si attesta alla difesa delle posizioni più deboli. In un sistema poco trasparente, che tende al dirigismo e a proteggere i grandi poteri economici – questa è la verità di questo Paese, come stiamo subendo con la riforma della professione forense – bisogna inasprire la reazione e chiedere che lo Stato adotti una regolamentazione molto seria, rigorosa, trasparente, efficace ed efficiente.

La mia presenza alla Cassa forense, che è finita tre anni fa, la mia presenza all'ADEPP terminata nei mesi scorsi e il fatto che ancora continui a difendere gli avvocati mi hanno portato a ritenere che esista una buona classe dirigente delle professioni, che cambia in caso di inefficienza o incapacità.

L'avvocatura infatti giudica in base ai risultati e ai comportamenti. Ritengo che attualmente l'ADEPP abbia un'ottima classe dirigente, cui altrimenti gli avvocati non consentirebbero di gestire il proprio ente. Sono dunque molto fiducioso perché ho fiducia in questa classe dirigente eletta, non nominata, dotata di spirito di servizio perché le retribuzioni degli amministratori

sono ridicole, per cui si presuppone una professione alle spalle e la volontà di svolgere un servizio nell'interesse dei colleghi.

Credo che le Casse abbiano una buona classe dirigente e che sia necessario comunicarci le esperienze, perché nelle occasioni in cui una Cassa ci ha riferito di aver sbagliato scegliendo alcune persone, queste sono uscite dal circuito. L'ADEPP ha avuto dunque la grande funzione di comunicare le esperienze anche sui consulenti, sui gestori.

Questo aspetto dovrebbe essere rafforzato creando gestioni di *know how*, in modo che anche le piccole Casse possano usufruire del grande *know how* che si può ottenere massimizzando i costi attraverso l'unificazione di tutti quelli delle varie categorie.

Sono molto fiducioso e negli aderenti all'ADEPP non mi risultano scorrettezze: credo che non ci sia alcun processo o avviso in corso, fatto importante dopo quindici anni.

Naturalmente, come evidenziato dal Presidente, sono necessari un controllo e qualche ammonimento perché qualcuno può sfuggire da questa logica, ma gli avvocati sicuramente no perché abbiamo una cultura di rappresentanze di questo tipo.

Potrebbe però venir meno la classe dirigente delle professioni, che poi non entra in politica ma rimane nelle professioni, quindi non è un percorso strumentale. Solo in pochissimi casi c'è un passaggio alla politica, perché sono così affezionati al proprio ruolo da mantenerlo. È importante che vi sia una definizione di una classe dirigente che non ha altre mire, mentre la classe politica lavora seriamente con una grande interlocuzione.

Nella mia vita professionale ho avuto un'interlocuzione con la politica in occasione del dibattito sulla famigerata legge che ha abolito i minimi. Abbiamo costituito un grande movimento contrario di 50.000 professionisti, che non potevano condividere una scelta che interessava a banche e assicurazioni, che volevano maltrattare i giovani professionisti, ma non interessava al cliente.

I giovani professionisti costano poco, ma non possono essere messi all'angolo di un sistema retributivo perché i grandi studi professionali non si sono mai interessati dei minimi. Si è arrivati persino a inaccettabili remunerazioni di 50 0 60 euro.

Il consumatore è il cliente che vuole la buona prestazione e vuole pagare anche il minimo, ma una parte. Sono stati quindi i grandi gruppi bancari e assicurativi a voler disprezzare il lavoro di alcuni professionisti, perché poi gli avvocati svolgono gratuitamente larga parte della loro attività, perché spesso il cliente ha uno *status* sociale che non gli consente di pagare nemmeno la minima parcella, quindi specialmente nelle aree del sud questa parte del lavoro viene svolta senza percepire alcuna retribuzione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Presidente De Tilla per la consueta competenza e chiarezza nell'esposizione, ed anche per aver voluto mettere in risalto il ruolo della Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 27 gennaio 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00

Stampato su carta riciclata ecologica

16STC0011190